

Discorso in Piazza della rivoluzione
2 ottobre 2007
Giornata Della nonviolenza

Si chiamava Esopo ed era schiavo, nonostante fosse un saggio, un eccelso saggio. O forse per questo, il suo padrone, il senatore greco Xantos, non voleva dargli la libertà perchè lo usava per sembrare saggio ai suoi pari. L'obbligo di Esopo era di insegnare al suo padrone, ma quando questo non lo capiva — cosa molto comune — Esopo era bastonato dagli scagnozzi del despota.

Incapace di guadagnarsi la sua libertà o di ribellarsi, perchè già era vecchio, un giorno Esopo si piantò davanti al suo collerico padrone e recitò:

“Deve esserci un posto nel mondo, dove l'uomo può bere acqua dalle sue mani senza che nessuna venga a dirgli che è ora di bere o di avere sete. Un posto dove gli animali non scappano quando l'uomo si avvicina. Perché, ti sarai reso conto, oppressore, che l'intelligenza della vita si scansa, quando tu arrivi carico di superbia, di odio, di violenza, di morte”.

Xantos, che oltre ad essere un senatore era un brutto, gli disse: „Tu credi, Esopo, che quello che mi hai detto potrei ripeterlo nell'agora come cosa mia?”

“Ti contesteranno e tu dovrai ingoiare le tue stesse parole perchè vanno contro lo stesso”, disse il saggio. “Allora, dimmi immediatamente cosa debbo rispondere, quando mi attaccheranno in quel modo”, insistette il padrone.

Il saggio azzittì di fronte a tanta stupidità. E Xantos, l'idiota violento, gridò l'unica e ultima cosa che poteva esigere: “Insegnami la risposta... o ti faccio bastonare”.

Questa è la povera materia di cui sono fatti gli oppressori, gli schiavisti. Coprono la loro debolezza mentale, il loro ostentoso complesso di inferiorità, con la forza bruta del potere. Castigano perchè non sopportano il trauma di sapersi impotenti per poter dare risposte sulla dignità umana e il rispetto dei suoi diritti, all'uomo, al popolo.

Coloro che usano la forza del denaro o della polizia non possono mantenersi uguali di fronte ai valori elementari della convivenza, dell'armonia, della pace.

Per sentirsi forti ricorrono allo sfruttamento umano, al tormento, alla tortura, alla schiavitù, al massacro, alla guerra di sterminio.

Il presidente Evo Morales ha chiesto che nella nuova Carta Magna che nell'Articolo Secondo si scriva che la Bolivia si proclamerà un paese in opposizione alla guerra come forma per risolvere controversie di frontiera, come strumento per invadere nazioni, per sottomettere i popoli e/o appropriarsi delle loro risorse naturali.

Perchè se qualche popolo sa di questi estremismi sanguinari è proprio la Bolivia. La mia patria ha perso i suoi territori litorali e il suo accesso sovrano al mare per via di una guerra che gli dichiarò il Cile; il suo territorio amazzonico di fronte al Brasile, il suo suolo chaqueño di fronte al Paraguay... E ha sofferto il saccheggio delle sue risorse minerarie in guerra contro il capitalismo coloniale, il suo argento rubato

dalla Spagna per 250 anni; il suo oro e lo stagno dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra; il suo legno e le pietre preziose.

Il Presidente Evo Morales ha recuperato il gas dalle mani di 12 transnazionali. Il gas recuperato l'anno scorso è nostro e lo stiamo commercializzando in beneficio patrio sotto il controllo sociale del popolo. Ma già ci annunciano la guerra del separatismo, la guerra razzista e la guerra di bassa intensità per strapparci la coca con il pretesto di una guerra simulata contro il narcotraffico.

In Bolivia abbiamo un principio di convivenza in pace con la gente e in armonia con la natura, con la Pachamama. "Per vivere bene", diciamo con Evo Morales. Non per vivere meglio. Perché chi vive bene e all'improvviso vuole "vivere meglio" deve necessariamente fare ricorso all'imbroglio. Per vivere meglio si deve rubare, sfruttare, generare un'odiosa atmosfera di competizione... E si deve usare la violenza.

Nel tentativo di vivere meglio è che appaiono gli oziosi come quel senatore Xantos che schiavizzava Esopo, che acquistano valore imperiale gli assaltanti e assassini di popoli indifesi come l'Iraq...

La Bolivia vuole vivere bene nel contesto della sua attuale rivoluzione democratica, indigena, popolare, comunitaria. Abbiamo imparato che un'ora di giustizia sociale vale di più che dieci anni di preghiere e promesse. Vivere in armonia con la madre terra, la Pachamama, equivale a dire, che gli alberi sono i nostri guardiani, gli ayajus, gli angeli... E che spezzare un ramo di un albero equivale a togliere un'ala a un angelo.

Allora, in questo primo 2 ottobre dedicato alla nonviolenza, la Bolivia vi invita, compagni, a lavorare e lottare per vivere bene. Che i nostri popoli vivano bene: Állin causanapaj, mana súmaj causanapaj. Con questa filosofia di socialismo umanista stiamo proponendo il compagno Evo Morales per il Premio Nobel della Pace di quest'anno.

Jorge Mansilla Torres